

# IL TESSILE NON È UN VUOTO A PERDERE

*Pubblichiamo stralci della lettera che il presidente di Sistema Moda Italia, Michele Tronconi, ha inviato a Berlusconi e ai ministri economici*

di MICHELE TRONCONI

**E**gregio signor Primo Ministro e onorevoli Ministri, ci rivolgiamo a Voi, pubblicamente, per la grave situazione che la politica comunitaria sta determinando per il settore Tessile e Abbigliamento, relativamente agli aiuti al Pakistan.

Nonostante la strenua contrarietà del Commissario per l'Industria, l'On. Antonio Tajani, che ringraziamo, la Commissione Europea - dopo ampie consultazioni con tutti i Governi UE - ha deciso di proporre ufficialmente una sospensione daziaria a favore del Pakistan, per ben tre anni e su 74 linee tariffarie, quasi tutte riguardanti il Tessile e Abbigliamento. Come se non bastasse, la Commissione intende procedere alle modifiche del GSP (sistema delle preferenze generalizzate) per consolidare tale riduzione daziaria ed estenderla ad altri Paesi grandi esportatori verso l'Europa, sperando che que-

sti non contestino l'aiuto concesso al Pakistan, giacché in contrasto con la clausola della Nazione più Favorita (GATT - WTO). In questo modo, verrà annullato anche quel poco che ci rimane da scambiare, in termini di concessioni daziarie, per migliorare il nostro accesso ai Paesi terzi.

Quanto alle concessioni al Pakistan, capiamo l'importanza di un aiuto umanitario a un Paese che sta soffrendo per le gravi calamità ma, forse, non si è capito altrettanto bene che il nostro Paese - che rappresenta il 30% di tutta l'industria Tessile e Abbigliamento europea - sarà il pagatore d'ultima istan-

za della beneficenza comunitaria. Non solo: probabilmente non si è capito che se c'è qualcuno che subirà un danno, ci sarà, invece, chi incasserà lauti guadagni. Le imprese Pakistane del settore, infatti, insistono su un'area che non coincide con quella danneggiata dalle alluvioni; si tratta di un'industria in piena efficienza, con una dimensione media aziendale, in termini di fatturato, tra 100 e i 200 milioni di euro, quando in Italia la media del settore è venti volte più piccola. E ancora: all'inizio dell'anno, cioè ben prima delle alluvioni, il Pakistan ha imposto un dazio del 15% sulle proprie esportazioni di filato di cotone, per disincentivare la fornitura di materia prima all'industria Italiana (!). Del resto, tutti i grandi Paesi del mondo si stanno accaparrando le materie prime, mentre manipolano i loro tassi di cambio per rendere appetibili le loro esportazioni. Il fatto che l'Europa stia facendo il contrario, anziché pretendere un'effettiva reciprocità, savora di debolezza e di resa. Nonostante i buoni propositi, lascia il sospetto che anche nel Vecchio continente qualcuno ci possa guadagnare, a scapito di tutti gli altri.

Giustamente, ci si preoccupa del terrorismo internazionale e si auspica che l'aumento di occupazione, in Pakistan, possa sottrarre braccia disperate alla causa degli incendiari; ma è come se si ritenesse che la disoccupazione che crescerà da noi sia di minor importanza, solo perché fa meno rumore e non lancia bombe. Se vogliamo davvero aiutare quel Paese, perché non finanziamo qualche impresa europea per costruire là delle strade, o altre infrastrutture, reclutando colà gran parte della manodopera necessaria? È davvero pericoloso imbarcarsi in qualcosa che ci danneggia. A meno che si sia deciso di considerare la nostra industria come un «vuoto a perdere».

presidente di Sistema Moda Italia

